

«Siamo la fabbrica 4.0 del pubblico»

Identità digitale, anti-contraffazione e protezione dati i nuovi core business

di **Manuela Perrone**

Quella della carta d'identità elettronica con le impronte digitali, partita lunedì scorso, è una «rivoluzione» frutto di tre fattori: la scelta di tecnologie non proprietarie, la personalizzazione centralizzata del documento e la forte collaborazione inter-istituzionale. Ne è convinto **Paolo Aielli**, ad **dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato**, arrivato due anni fa all'**Ipzs** dopo l'incarico di titolare dell'ufficio speciale per la ricostruzione dell'Aquila. Aielli guida un ente con 1.660 dipendenti, che ha il ministero dell'Economia come unico azionista e ha chiuso il 2015 con un utile netto di 57,9 milioni di euro e un margine operativo lordo che ha raggiunto i 126,5 milioni. Il segreto? Essere riusciti a trasformare il **Poligrafico** in una «fabbrica 4.0» che ha fatto dell'innovazione tecnologica il suo punto di forza. Al servizio della sicurezza.

Qual è oggi il mestiere del Poligrafico?

Il **Poligrafico** oggi è veramente una fabbrica 4.0. A parte l'attività tradizionale di coniazione, che rappresenta appena il 5%, fa tre mestieri: documenti di identità digitale; sistemi per l'anti-contraffazione (siamo noi che garantiamo la fede pubblica per prodotti, come farmaci e alcuni alimenti); protezione di informazioni di banche dati sensibili di interesse pubblico. È in parte fabbrica in parte software house. È la sicurezza che garantiamo nasce da questi due elementi: non ci può essere una sicurezza fisica senza un elemento digitale. La carta d'identità elettronica è la sintesi.

Perché parla di «rivoluzione»?

Perché cambia radicalmente la procedura di emissione delle carte d'identità. Il sistema dei libretti in bianco su cui è basata la carta d'identità tradizionale, personalizzata dai comuni, è il motivo principale che rende il documento d'identità italiano il più contraffatto d'Europa. E che permette il pasticcio per cui con una carta d'identità falsa si riesce a ottenere un passaporto vero. Ora ci siamo adeguati agli standard internazionali centralizzando la personalizzazione presso il **Poligrafico** a partire dai dati tra-

smessi dai comuni. Qualora il documento dovesse essere smarrito o rubato il sistema è in grado di inibire il chip, dunque l'utilizzo. Una tecnologia analoga è applicata al permesso di soggiorno e non c'è un caso di permesso replicato.

Che cosa rende la nuova carta d'identità diversa da quella già sperimentata?

La carta precedente usava tecnologie proprietarie, nonostante si trattasse di un documento di Stato. Il pubblico consorzio forzosamente soggetti pubblici e privati e attraverso un meccanismo di assegnazione diretta cominciò a distribuire le attività. C'è un contenzioso ancora aperto. Non solo. Così l'Italia ha i suoi tre documenti di riconoscimento allineati con la stessa tecnologia: carta d'identità, passaporto e permesso di soggiorno, tutti prodotti da noi. La scelta più logica, che permette anche la creazione di un sistema informatico estremamente facile per la verifica dell'identità digitale e la lotta alle frodi.

Eppure nei giorni scorsi sono stati arrestati due impiegati dell'Ipzs e una funzionaria del Mef: l'accusa è di aver trafugato passaporti scartati per chip difettosi e averli messi in circolo.

I fatti risalgono a inizio 2014 e il personale coinvolto è stato allontanato da tempo dal processo di lavorazione. Da fine del 2014 il nuovo management ha modificato le procedure di gestione dei resi e della distruzione dei passaporti difettosi tracciando le fasi di lavorazione e incrementando la sicurezza con sistemi tecnologici avanzati.

Sono quasi vent'anni che parliamo di carta d'identità elettronica. Capirà lo scetticismo degli italiani...

Il progetto è già ben avviato grazie a un rinnovato spirito di coesione tra le diverse amministrazioni che era mancato negli anni precedenti: Interno, Funzione pubblica e Agid e Mef, con il punto di coordinamento operativo e tecnologico del **Poligrafico**. Il disegno tecnologico, amministrativo, procedurale e finanziario è stato interamente concordato. Funzionerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiducioso. L'ad **Paolo Aielli**



Tecnologia. Dopo i passi falsi del passato, nei giorni scorsi sono stati consegnati i primi documenti di nuova generazione

Carta d'identità elettronica: si riparte

È decollata lunedì scorso l'operazione nuova carta d'identità elettronica, con le prime 25 card consegnate fino a venerdì in alcuni dei 43 Comuni coinvolti nella prima fase del progetto. E due giorni fa è arrivato un accordo di collaborazione tra ministero dell'Economia, ministero dell'Interno e **Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato** contro il furto dell'identità digitale. Obiettivo: istituire un «sistema informatico di verifica» delle identità digitali presso il Centro elettronico nazionale della polizia di Stato a Napoli con il know how del **Poligrafico**, a sostegno dell'architettura di prevenzione delle frodi nel settore del credito al consumo basata sull'archivio del Consap (Mef).

Per entrambi i progetti la scommessa è quella di puntare esclusivamente sul pubblico e su una tecnologia non proprietaria, senza banda ottica, conforme agli standard internazionali Icao. Ed è naturale, dopo quasi vent'anni di tentativi falliti, che gli occhi siano puntati sulla nuova carta d'identità elettronica. La vera novità è il microchip a radiofrequenza sul quale vengono «impressi» i dati del titolare: oltre a nome, cognome, data di nascita, residenza e codice fiscale, ci sono le impronte digitali e la foto stampata al laser per assicurare un'elevata resistenza alla contraffazione.

Gli attori del progetto sottolineano con enfasi che a fare la differenza è la personalizzazione delle carte a livello centrale presso il **Poligrafico**. Ovvero l'addio ai libretti in bianco compilati nei comuni, ma anche l'omologazione dei processi a quelli già usati per passaporti e permessi di soggiorno. Oltre all'identificazione, la card può essere usata per richiedere un'identità digitale su Spid per l'accesso ai servizi digitalizzati della Pa. Può contenere l'eventuale disponibilità alla donazione degli organi e, oltre a consentire l'interfaccia con le ana-

grafi locali, potrà agganciarsi all'anagrafe nazionale della popolazione residente, una volta completata. I tempi per il rilascio sono più lunghi: occorrono sei giorni lavorativi. Per evitare inconvenienti ai cittadini nei comuni che partiranno in queste settimane estive, il ministero dell'Interno ha appena diramato una circolare che consente ancora temporaneamente l'emissione delle carte in formato cartaceo.

La carta digitale ha un costo per i cittadini: 16,79 euro, comprese le spese di spedizione (dal **Poligrafico** ai comuni o direttamente a casa del cittadino), a cui si aggiungono i diritti fissi di segreteria per un totale di circa 22 euro. Che è un esborso notevole comparato ai 5,42 euro della cartacea ma che rappresenta un risparmio del 15% rispetto ai costi dell'ultima carta sperimentata. E un notevole minore esborso per l'Era rispetto al più recente progetto abortito, il Documento digitale unificato, per cui si prevedeva un miliardo in dieci anni a carico dello Stato. Per l'attuale progetto, invece, il decreto enti locali (n. 78/2015) ha autorizzato la spesa per investimenti di 59,5 milioni di euro per il 2015, di 8 milioni di euro per il 2016 e di 62,5 milioni di euro, ogni cinque anni, a decorrere dal 2020, più 2,7 milioni dal 2016 per le attività di gestione.

Entro settembre saranno coperti 199 comuni, procedendo a scaglioni di settimana in settimana. Roma e Napoli partiranno domani, Milano e Torino dal 5 settembre. Entro la metà del 2018 in tutta Italia la card dovrebbe diventare realtà. Il condizionale è d'obbligo: la prima disciplina risale alla legge 127/1997 del pacchetto Bassanini. Da allora due decenni di false partenze e uno spreco milionario disperso in mille rivoli. Al punto che nessuno è in grado di quantificarlo.

M. Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

